# Le nuove parole dell'economia politica

*di Viviana Di Giovinazzo*

## Ecological economics

L'economia ambientale (*environmental economics*) e l'economia ecologica (*ecological economics*) sono nate entrambe nel contesto di un indirizzo politico che sponsorizzava il modello della crescita (Solow, 1956) per realizzare lo sviluppo economico di un Paese. Esse presentano, tuttavia, significative differenze per natura, indirizzo e scopo d'azione.
L'**economia ambientale** è un settore dell'economia neoclassica che si occupa della valutazione, monetizzazione (principalmente attraverso il metodo di analisi costi-benefici) e gestione dei danni ambientali conseguenti allo sfruttamento delle risorse naturali, attraverso l'impiego di politiche economiche quali regolamenti, quote, tasse e permessi di inquinamento. Espressione più nota di tale indirizzo economico è il **teorema di Coase** (1960), che tratta i danni ambientali al pari di esternalità negative, agevolmente monetizzabili e, in assenza di costi di transazione (costi necessari, in termini di tempo e denaro, per definire l'accordo), contrattabili privatamente, senza l'intervento necessario dello Stato.
Nata nell'ambito della contestazione ambientalista contro la politica della crescita, l'**economia ecologica** è, invece, un settore di ricerca interdisciplinare che concepisce l'attività economica come un sottoinsieme dell'ecologia. Essa coinvolge la collaborazione di economisti, fisici e biologi al fine di individuare strategie di condotta volte a preservare le risorse naturali e limitare l'impatto ambientale delle attività economiche, piuttosto che provvedere alla gestione e alla monetizzazione *ex post* del danno da esse inferto all'ambiente.

Le origini dell'economia ecologica vengono tradizionalmente rintracciate nei lavori degli economisti americani Kenneth Boulding (1966) e Herman Daly (1973), e dell'economista rumeno Nicholas Georgescu-Roegen (1971).
**Nicholas Georgescu-Roegen** concepisce l'economia come parte del più ampio insieme "ambiente" che, come tutti i sistemi naturali, è soggetto alle leggi della termodinamica; in particolare, del secondo principio della termodinamica, secondo il quale alla fine di ogni processo di trasformazione dell'energia, la qualità dell'energia stessa (e dunque anche l'energia sfruttabile economicamente) è sempre inferiore rispetto all'inizio. Di qui, per Georgescu-Roegen, la necessità di ripensare radicalmente la scienza economica, ponendosi l'obiettivo di usare il capitale naturale nel modo più efficiente possibile, non nel senso economico (criterio dell'efficienza Paretiana), ma dal punto di vista termodinamico, ovvero, minimizzando l'ammontare di materia usata e riciclata nei processi di produzione e consumo.

Al fine di mostrare le implicazioni connesse a uno sfruttamento eccessivo delle risorse naturali, **Kenneth Boulding** preferisce ragionare per metafore, alquanto originali, ma decisamente efficaci. L'economista paragona la politica economica della crescita all'**economia del cow boy**: un cow boy che cavalca solo nella sterminata prateria del Far West, secondo Boulding, può tranquillamente ignorare l'impatto suo e del suo cavallo sull'ambiente. La quantità consumata e i rifiuti abbandonati da loro oggi hanno, infatti, un'influenza indubbiamente scarsa su ciò che questi stessi potranno consumare domani perché, in ogni caso, dietro a ogni collina si apre sempre un orizzonte sconfinato ricco di risorse naturali da sfruttare. Boulding nega che questa visione del processo economico sia adeguata a rappresentare la realtà attuale, che l'economista vede meglio espressa dalla metafora della **terra come una nave spaziale**, e dell'umanità vista come il suo equipaggio.

Poiché la nave spaziale ha una capacità limitata di trasportare scorte e rifiuti, per poter continuare il suo viaggio ha bisogno di organizzare le proprie risorse regolando i processi di produzione e consumo dei propri passeggeri in modo circolare, ovvero, minimizzando la quantità di materie prime utilizzate e riciclando i rifiuti.

**Herman Daly** impiega la stessa idea di sistema chiuso di Georgescu-Roegen e Boulding ma si colloca idealmente in una prospettiva filosofica più prossima a quella dei teorici della crescita per il significato etico attribuito a natura e ambiente. Daly propone il **modello dello stato stazionario**, ovvero, un modello di organizzazione liberamente scelto dall'umanità che si è posta l'obiettivo di minimizzare il tasso di utilizzazione di materia ed energia nella produzione e nel consumo.

Benché poco popolari tra i colleghi di *mainstream*, gli economisti ecologici ricevettero attenzione soprattutto in seguito alla pubblicazione del *Rapporto sui limiti della crescita* (1972), che riassumeva l'esito di una simulazione al computer circa le interazioni fra popolazione mondiale, industrializzazione, inquinamento, produzione alimentare e consumo di risorse, nell'ipotesi che queste stessero crescendo esponenzialmente nel tempo. Dalla simulazione emerse l'allarmante risultato che, se la popolazione e i livelli di produzione e consumo avessero continuato a crescere, il pianeta avrebbe presto esaurito cibo e risorse naturali.

Alla fine degli anni Settanta, tuttavia, l'economia ecologica subì un calo di popolarità. Preoccupati per la recessione conseguente alle crisi petrolifere causate dall'inasprimento dei rapporti con il Medio Oriente, gran parte dei politici e dei consumatori incominciarono a temere che le politiche d'azione in favore di una riduzione dei consumi avrebbero contribuito a frenare l'economia e, di conseguenza, ad aumentare la disoccupazione. Lo stesso presidente americano **Ronald Reagan** (1981-1989) incluse nella sua campagna elettorale una risoluta attività di propaganda contro gli ambientalisti che, secondo la sua stessa affermazione, vedeva «preoccuparsi più per le tane dei conigli e i nidi degli uccelli che della povertà che avrebbero sofferto le persone rimaste senza lavoro».

Nel 1992 fu pubblicato un primo aggiornamento del Rapporto, dal titolo *Beyond the Limits* (Oltre i limiti), nel quale si sosteneva che i limiti della "capacità di carico" del pianeta, in realtà, fossero già stati superati. Catastrofi climatiche e crisi economiche hanno contribuito a creare una coscienza collettiva sulla necessità della revisione di un sistema di valori che invitasse a considerare le risorse naturali non tanto come materie prime da impiegare in un processo economico, quanto come patrimonio di una civiltà. Il successo della green economy, della blue economy e le politiche sullo sviluppo sostenibile sono espressioni della rinnovata attenzione da parte del pubblico verso la questione ambientale.

Nel 2006, il sistema di analisi del Rapporto è stato perfezionato tramite l'adozione di strumenti di calcolo più moderni e l'inclusione di un numero maggiore di dati. Il volume di aggiornamento intitolato *I nuovi limiti dello sviluppo*, ha confermato i risultati di quelli precedenti.

Le aree di ricerca dell'**economia ecologica oggi** includono lo sviluppo sostenibile, la gestione e la conservazione delle risorse rinnovabili, lo studio dell'impatto economico e ambientale di fenomeni quali la desertificazione, le piogge acide e il riscaldamento globale, l'ideazione di strategie per la preservazione della biodiversità e delle specie in via di estinzione, l'analisi delle conseguenze economiche ed ecologiche degli organismi geneticamente modificati, lo studio di principi alternativi per la valutazione della ricchezza naturale e di metodi per implementare l'efficienza delle politiche ambientali.

**Per approfondire**


- K.E. Boulding, *The Economics of the Coming Spaceship Earth*, in H. Jarrett ed., *Environmental Quality in a Growing Economy*, MD: *Resources for the Future*, Johns Hopkins Univ. Press, 1966
- N. Georgescu Roegen, *The Entropy Law and the Economic Process*, Cambridge, Harvard Univ. Press, 1971
- H. Haly, *Towards a Steady-state Economy*, W.H. Freeman & Co. Ltd, 1973